

5^a Domenica dopo Pentecoste (2015)

Let: Gn 17,1b-16; Sal 104; Rm 4,3-12; Gv 12,35-50

In principio Dio creò il cielo e la terra, e al vertice delle sue opere pose l'uomo, creato a sua immagine. Proprio per il fatto d'essere creato a sua immagine, egli era destinato a trovare la propria identità soltanto nel dialogo con il suo Creatore. L'ultima opera di Dio esce dalle mani di Dio incompiuta; non è come una cosa già fatta, ma è una creatura che deve farsi. Dovrà riconoscere Dio come suo Padre e trovare nell'obbedienza a Lui il compimento. L'ultima opera di Dio può giungere al proprio compimento soltanto attraverso un cammino, una vicenda distesa nel tempo.

Dio non l'ha mai visto nessuno, dice il Prologo, *l'Unigenito, che è nel seno del Padre, ce lo ha rivelato*. Soltanto mediante l'incarnazione del Figlio la creatura umana giunge a compimento. Prendendo una carne simile alla nostra, il Figlio attraverso la sua vicenda rivela a tutti il volto del Padre. Perché potesse nascere in questo mondo, d'altra parte, erano necessari al Figlio di Dio una madre e un padre, una famiglia, una generazione, e addirittura un popolo.

La generazione del Figlio nel tempo è preparata da lontano, già con Abramo. A lui per primo fu rivolta la promessa destinata a tutti i popoli. La prima lettura molto insiste sul tema dei *molti*. Ad Abramo viene promesso d'essere *molto, molto numeroso*. Lo stesso nuovo nome che gli è dato allude ai molti: il primo, *Abram*, significava *padre grande*; il secondo, *Abraham*, significa invece *padre di molti*. Soprattutto a lui è detto: *ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re*. Nel tuo nome saranno benedette tutte la nazioni della terra.

La lingua cristiana, e prima di tutto quella di Paolo, definisce i cristiani come figli di Abramo; la conversione dei pagani al vangelo appare agli occhi di Paolo come il compimento della promessa fatta ad Abramo. Egli corregge il privilegio che la tradizione giudaica accordava a Mosè. Non come popolo di Mosè o come popolo del Sinai, ma come figli di Abramo sono i cristiani. Paolo oppone Abramo a Mosè come oppone la fede alle opere della legge. *Abramo credette, e Dio glielo attribuì come giustizia*. In forza della fede Abramo lascia la terra e inizia un cammino del quale Dio soltanto conosce la meta. L'iniziativa di Dio mira a tutti, ma prende inizio da uno solo. È un principio fondamentale della rivelazione di Dio nella storia.

Il principio appare assai distante dalla sensibilità oggi più diffusa. Gli ideali democratici rivendicano uguale dignità per tutti. La rivendicazione comporta il rifiuto delle differenze. L'uguaglianza predicata dalla democrazia ha in sostanza i tratti dell'indifferenza, assai più che quelli della comunione all'ombra dell'unico Padre. L'uguaglianza è rivendicata come diritto di nascita, non attesa come promessa che deve realizzarsi nella storia.

Proprio perché doveva portare la benedizione a tutti, rovesciando la maledizione antica di Adamo, Abramo dovette cominciare solo; il suo cammino fu solitario. Egli è precursore di Cristo: destinato a portare la salvezza agli uomini, Egli fu solo e da tutti respinto. Soltanto a prezzo di conversione, di distacco dalla patria comune, ciascuno può diventare discepolo.

In questa luce occorre intendere le raccomandazioni di Gesù, che abbiamo ascoltato nel vangelo. Esse sono riferite all'ultimo momento della vita di Gesù: *Ancora per poco tempo la luce è tra voi*, egli dice alludendo al suo destino imminente. Egli è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Quella luce non sussiste per sempre; brilla per un momento fugace. La luce, che viene nel mondo, cammina per le strade del mondo soltanto per un tempo determinato. *Finché avete la luce, camminate, perché non vi sorprendano le tenebre*. Chi si riduce a camminare nelle tenebre non sa dove va. *Finché avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce*.

L'invito di Gesù non è accolto. E Gesù dovette andarsene *e si nascose a loro*. La notazione allude alla scomparsa di Gesù da Gerusalemme, e più in generale da Israele. Non avendo voluto

credere alla luce finché essa brillava, quel popolo patisce poi un'eclisse inevitabile. Esso pare non ha trovato rimedio fino ad oggi.

L'evangelista Giovanni interpreta poi il nascondimento di Gesù e le ragioni che lo hanno determinato: *sebbene avesse compiuto segni grandi davanti a loro, non credevano in lui*. Una tale incredulità non deve troppo sorprendere; era stata annunciata dai profeti. Non credevano, scrive Giovanni, *perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?»*. In maniera ancora più esplicita e cruda, nello stesso libro di Isaia è scritto ancora: *Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!* Si tratta delle parole udite da Isaia in occasione della sua vocazione; Gesù stesso le cita per spiegare la ragione del suo discorso in parabole. Isaia come ogni profeta non ha il compito di convertire, ma di rendere chiara la differenza tra le strade di Dio e quelle seguite da questo popolo. Una tale distanza pone ciascuno di fronte a un bivio: occorre decidere se seguire le strade di questo popolo, o seguire Abramo, che uscì dal popolo nel quale era nato e percorse il cammino solitario che Dio gli indicava.

Nonostante fosse rimasto nascosto al popolo di Israele nel suo insieme, molti singoli, *anche tra i capi, credettero in lui*. Il destino collettivo non pregiudica quello del singolo. Giovanni sottolinea come anche quelli che avevano creduto *non lo dichiaravano, a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga*. Essi *amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio*. La decisione di seguire Gesù è destinata a perdere in questo mondo; vince agli occhi di Dio. Giunto ormai al culmine del suo cammino perdente tra gli uomini, Gesù da capo proclama la necessità, per coloro che credono, di uscire da questo mondo: *Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre*. Gesù non giudica; *se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; c'è però chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno*.

Già prima nel vangelo di Giovanni, e precisamente nel c. 8 tutto centrato sulla figura di Abramo, era scritto che *Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò*; i suoi interlocutori gli obiettarono che non poteva aver conosciuto Abramo; e Gesù aveva risposto loro: *In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono*.

Il Signore consenta anche a noi di riconoscerlo come lo consentì ad Abramo; ci renda capaci di riconoscere il suo giorno e di gioire insieme ad Abramo; di gioirne insieme a tutti coloro che credono e non si arrendono al nascondimento di Dio in questo mondo.